
Le Nazioni Unite, le donne e l'Italia: settant'anni dopo

di

Sara De Vido

Scritto presentato in occasione del concerto dell'*ensemble* femminile dell'Orchestra Sinfonica del Veneto, Teatro Olimpico, Vicenza, 21 settembre 2025.

Un'orchestra di straordinarie musiciste e l'adesione dell'Italia alle Nazioni Unite settant'anni dopo. È un'occasione importante questa – un concerto in una sede così prestigiosa – per riflettere sul contributo delle Nazioni Unite allo sviluppo dei diritti delle donne, in un'epoca in cui questi diritti sono sotto attacco, calpestati e negati in molti paesi al mondo, anche negli Stati del c.d. “Nord del mondo”.

L'anniversario

Partiamo dall'anniversario. Sono passati ormai settant'anni da quel 14 dicembre 1955, quando l'Italia venne ammessa all'Organizzazione delle Nazioni Unite (ONU), assieme ad altri quindici paesi. La Conferenza di San Francisco, che diede vita a questa organizzazione intergovernativa, si era aperta dieci anni prima, il 25 aprile 1945, e l'Italia aveva richiesto di aderire già il 7 maggio 1947. Fu un momento epocale. La ricostruzione di quei momenti si deve anche a Antonio Tarchiani, ambasciatore a Washington dal 1945 al 1955. L'ingresso dell'Italia non fu semplice visto il suo ruolo durante il secondo conflitto mondiale e considerate le molteplici questioni irrisolte, anche di natura territoriale. L'ammissione quale Membro delle Nazioni Unite di uno Stato ‘amante della pace’ – ci dice la Carta delle Nazioni Unite – è effettuata con decisione dell'Assemblea Generale su proposta del Consiglio di Sicurezza, quindi poteva essere ‘bloccata’ con il veto di uno dei membri permanenti (all'epoca la allora Unione Sovietica, Stati Uniti, Cina, Regno Unito e Francia). Il problema che si pose fu la c.d. ‘ammissione in blocco o pacchetto’, quando l'Unione Sovietica bloccò in seno al Consiglio di Sicurezza le ammissioni di un certo numero di Stati, dichiarando di essere disposta a votare in loro favore solo a patto che fossero ammessi certi altri Stati che le potenze ‘occidentali’ non ritenevano adeguati. Queste ultime si opponevano all'ammissione di Romania, Bulgaria, Ungheria. Il rappresentante sovietico dichiarò di subordinare il voto per Italia e Finlandia all'ammissione degli altri Stati. Nel 1949, l'ingresso dell'Italia al Consiglio d'Europa e la partecipazione al Patto nordatlantico diedero inizio ad una fase di negoziato e diplomazia. Alcide De Gasperi, durante una delle riunioni del Consiglio atlantico di Ottawa nel settembre 1951, ribadì la necessità di ammettere

l'Italia alle Nazioni Unite. La situazione si protrasse per altri quattro anni, tra azioni politiche italiane e una nuova fase di distensione a livello internazionale. Determinante furono il vertice di Ginevra del luglio 1955 che pose sul tavolo molte delle questioni all'epoca pendenti e la proposta del Canada del 20 settembre 1955 di ammissione simultanea di 18 Paesi. Passò infine proprio questa proposta, rimossi Giappone e Mongolia esterna, non senza colpi di scena (la Francia che si opponeva agli Stati asiatici ex coloniali ad esempio), che consentì a Italia, Giordania, Islanda, Portogallo, Austria, Finlandia, Ceylon, Nepal, Libia, Cambogia, Laos, Spagna, Ungheria, Romania, Bulgaria, Albania di entrare a far parte delle Nazioni Unite.

Conseguenze e il valore del testo della Carta ONU oggi in un mondo trafitto dalla violazione del diritto internazionale

L'importanza dell'appartenenza all'ONU per uno Stato è innegabile. L'ONU ha i suoi limiti, è bloccata nella sua azione da politiche statali spesso cieche ed altamente discriminatorie, ma è fondata su valori inequivocabili, quali il rispetto dei diritti umani, una delle più grandi conquiste della storia dell'umanità. Dovremmo fermarci un attimo a rileggere il preambolo della Carta e anche i suoi obiettivi:

Noi, popoli delle Nazioni Unite, decisi a salvare le future generazioni dal flagello della guerra, che per due volte nel corso di questa generazione ha portato indicibili afflizioni all'umanità, a riaffermare la fede nei diritti fondamentali dell'uomo, nella dignità e nel valore della persona umana, nella eguaglianza dei diritti degli uomini e delle donne e delle nazioni grande e piccole, a creare le condizioni in cui la giustizia ed il rispetto degli obblighi derivanti dai trattati e dalle altre fonti del diritto internazionale possano essere mantenuti, a promuovere il progresso sociale ed un più elevato tenore di vita in una più ampia libertà, e per tali fini a praticare la tolleranza ed a vivere in pace l'uno con l'altro in rapporti di buon vicinato, ad unire le nostre forze per mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ad assicurare, mediante l'accettazione di principi e l'istituzione di sistemi, che la forza delle armi non sarà usata, salvo che nell'interesse comune, ad impiegare strumenti internazionali per promuovere il progresso economico e sociale di tutti i popoli.

E l'articolo 1:

I fini delle Nazioni Unite sono: 1. Mantenere la pace e la sicurezza internazionale, ed a questo fine: prendere efficaci misure collettive per prevenire e rimuovere le minacce alla pace e per reprimere gli atti di aggressione o le altre violazioni della pace, e conseguire con mezzi pacifici, ed in conformità ai principi della giustizia e del diritto internazionale, la composizione o la soluzione delle controversie o delle situazioni internazionali che potrebbero portare ad una violazione della pace. 2. Sviluppare tra le nazioni relazioni amichevoli fondate sul rispetto e sul principio dell'eguaglianza dei diritti e dell'auto-decisione dei popoli, e prendere altre misure atte a rafforzare la pace universale. 3. Conseguire la cooperazione internazionale nella soluzione dei problemi internazionali di carattere economico, sociale culturale od umanitario, e nel promuovere ed incoraggiare il rispetto dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali per tutti senza distinzioni di razza, di sesso, di lingua o di religione. 4. Costituire un centro per il coordinamento dell'attività delle nazioni volta al conseguimento di questi fini comuni.

In un mondo diviso da guerre, dove gravissimi crimini internazionali (i crimini internazionali, nella definizione fornita dallo Statuto della Corte Penale Internazionale, con sede all'Aja, sono crimini di guerra, crimini contro l'umanità, genocidio e crimine di aggressione) sono compiuti, in un mondo in cui il diritto internazionale è deriso e palesemente ignorato (ma la violazione del diritto internazionale non è scevra di conseguenze giuridiche!), i valori fondanti delle Nazioni Unite dovrebbe-

ro – devono – continuare ad essere la nostra speranza, soprattutto per i giovani e le future generazioni. Non è semplice parlare di diritti umani ora, in questo preciso momento storico. Scrivo infatti queste poche righe nel mezzo del mese di agosto, mentre la *starvation* (letteralmente l'affamare la popolazione) a Gaza viene usata dallo Stato di Israele come strumento di guerra e di annientamento della popolazione palestinese, colpendo soprattutto bambini e bambine. Affamare una popolazione è un crimine internazionale. La carestia non è una *fake news*. Venticinque Relatori e Relatrici speciali, nonché esperti indipendenti delle Nazioni Unite, tra cui le italiane Francesca Albanese e Gabriella Citroni, hanno sottolineato il 7 agosto 2025 che *‘Tutti gli Stati devono agire in modo deciso per prevenire la distruzione delle condizioni di vita a Gaza da parte di Israele e di fermare questa guerra senza fine sull’umanità. Gli Stati devono fare tutto quanto in loro potere per ristabilire il sistema umanitario delle Nazioni Unite a Gaza’*. Scrivo inoltre queste righe sapendo che ostaggi israeliani sono nelle mani Hamas dal 7 ottobre 2023 e subiscono gravi violazioni dei loro diritti umani fondamentali. Scrivo queste righe mentre leggo della grave situazione umanitaria in Ucraina, conseguenza dell’aggressione militare russa avvenuta nel 2022. Scrivo, ancora, queste righe mentre in Sudan continua una situazione di grande instabilità, caratterizzata da attacchi militari anche su una scuola che ospitava famiglie sfollate e nei villaggi dello Stato Kordofan dell’Ovest. Scrivo, poi, queste righe mentre in Siria continuano violazioni e abusi, esecuzioni sommarie e assassini mirati, distruzione di proprietà privata e rapimenti.

La pace sembra così lontana.

E scrivo, infine, queste righe in un momento in cui le conquiste in materia di diritti delle donne stanno vacillando; in un momento in cui alle Nazioni Unite, alcuni Stati mettono in discussione l’uso della parola genere, nonché il diritto alla salute riproduttiva delle donne.

Dove non arriva la politica, arriva – deve arrivare – la forza del diritto. È vero che il Consiglio di Sicurezza è incapace di agire, bloccato dai veti nella situazione ucraina e di Gaza, ma il sistema ONU non è solo il Consiglio di Sicurezza. Il sistema ONU è composto di procedure speciali, nella figura di *Special Rapporteurs* ed esperte indipendenti. L’Italia ha tre donne che rivestono incarichi importantissimi e complessi: Francesca Albanese, Relatrice Speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati; Elisa Morgera, Relatrice Speciale sul cambiamento climatico; Gabriella Citroni, presidente del Gruppo di Lavoro sulle sparizioni forzate ed involontarie, che fanno rapporto al Consiglio diritti umani dell’ONU.

Il sistema ONU è inoltre la **Corte internazionale di giustizia**, che ha sede all’Aja, che vigila sul rispetto del diritto internazionale, anche attraverso importantissimi pareri consultivi, quale quello del 19 luglio 2024, sulle ‘conseguenze giuridiche derivanti dalle politiche e prassi di Israele nel Territorio Palestinese Occupato, inclusa Gerusalemme Est’, nel quale ha ricordato che esistono obblighi in capo agli Stati terzi in relazione alle gravissime violazioni del diritto internazionale commesse da Israele, e il parere del 23 luglio 2025, sugli ‘obblighi per gli Stati con riguardo al cambiamento climatico’.

Non va altresì dimenticato il ruolo della Corte penale internazionale, la cui Procura ha iniziato le indagini sulla situazione della Striscia di Gaza e che per questo,

cioè per il suo tentativo di far rispettare il diritto internazionale, è costantemente sotto attacco.

Il sistema ONU e la tutela dei diritti delle donne

I diritti delle donne sono diritti umani fondamentali. Sembra una affermazione ovvia: in realtà è frutto di lunghe battaglie femministe a partire dagli anni Settanta. Del 1979 è la Convenzione ONU per l'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne, che sottolinea l'importanza di raggiungere una uguaglianza *de jure* e *de facto*. *De jure*, ovvero attraverso leggi che non discriminino palesemente nei confronti delle donne, ma anche *de facto*, attraverso la rimozione degli ostacoli che impediscono di raggiungere una uguaglianza effettiva. Le donne, specialmente coloro che sono all'intersezione di diverse forme di discriminazione, subiscono numerose forme di discriminazione. Nessuna società è immune. Abbiamo in mente la situazione delle donne in paesi come l'Afghanistan, dove si può parlare di *apartheid* di genere, ma non dobbiamo dimenticare che le discriminazioni esistono anche nei nostri evoluti paesi europei. Sono quelle discriminazioni che impediscono alle donne di raggiungere i vertici del potere (c.d. soffitto di cristallo) e che determinano il divario salariale (c.d. *gender pay gap*).

La Convenzione ONU del 1979 ha istituito un meccanismo di monitoraggio, il **Comitato sull'eliminazione della discriminazione contro le donne (CEDAW)** che opera anche attraverso l'esame di comunicazioni individuali contro Stati che ne hanno accettato siffatta competenza, inclusa l'Italia. Così, ad esempio, in *A.F. c. Italia* (148/2019) del 20 giugno 2022, un grave caso di violenza domestica e di vittimizzazione secondaria (con cui si intende che una donna è vittima sia come conseguenza della condotta violenta ed abusante dell'autore del reato sia in un secondo momento, dalle autorità che sarebbero preposte ad aiutarla così come da un sistema giudiziario intriso di stereotipi), il Comitato CEDAW ha ritenuto che lo Stato italiano abbia violato gli artt. 2, 3, 5 e 15 della Convenzione sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne nel caso di una donna che il giorno successivo all'aggressione dell'ex marito aveva denunciato di essere stata stuprata proprio dall'agente della polizia giudiziaria, C.C., incaricato delle indagini, che si era presentato nel suo appartamento adducendo falsamente di avere informazioni sul suo caso. Non solo, lo Stato italiano è stato ritenuto responsabile altresì per il modo in cui il sistema giudiziario era intervenuto: la Corte d'appello aveva fondato la propria decisione 'solo su stereotipi di genere profondamente radicati che hanno portato ad attribuire un peso probatorio maggiore al racconto dell'imputato, che è stato chiaramente preferito, senza alcun esame critico delle argomentazioni della difesa'. Questa è stata la prima decisione del Comitato contro l'Italia, che conferma alcune conclusioni anche della Corte europea dei diritti umani.

Un altro meccanismo consiste nelle già citate procedure speciali. Così, la **Relatrice Speciale sulla violenza contro le donne e le bambine** ha riconosciuto negli anni la violenza contro le donne quale violazione dei diritti umani fondamentali, ma ha altresì garantito che la prevenzione della violenza contro le donne sia integrata nel sistema delle Nazioni Unite di tutela dei diritti umani.

Terzo meccanismo da citare nel sistema delle Nazioni Unite è il **Gruppo di lavoro contro la discriminazione nei confronti delle donne** e le bambine. Le donne e le bambine subiscono significativi svantaggi come risultato di leggi e prassi discriminatorie. La parità non è raggiunta in nessun paese al mondo. L'obiettivo di questo gruppo di lavoro è quello di eliminare tutte le forme di discriminazione contro le donne e le bambine al mondo.

Altri due anniversari: i 50 anni della Conferenza mondiale delle donne di Città del Messico e i 25 anni dell'Agenda Donne, pace e sicurezza

Il 2025 è un anno di importanti e tragici anniversari: l'Anniversario della Liberazione dell'Italia dall'occupazione nazista e dalla dittatura fascista; l'anniversario dell'apertura dei cancelli del campo di sterminio di Auschwitz; l'anniversario del drammatico lancio di due bombe atomiche da parte degli Stati Uniti sulle città di Hiroshima e Nagasaki in Giappone durante la Seconda Guerra Mondiale, l'anniversario del genocidio di Srebrenica, per citarne alcuni. Gli anniversari sono fondamentali, ci fanno capire come l'umanità non abbia imparato dalla storia e ci richiamano alle nostre responsabilità.

Qui vorrei ricordare inoltre le conferenze mondiali sui diritti delle donne, in particolare quella del 1975, di cui ricorrono i 50 anni. Alla conferenza ufficiale partecipò infatti anche l'Italia, con una delegazione presieduta da **Tina Anselmi**, politica e partigiana veneta, allora sottosegretaria al Lavoro e presidente del Comitato Italiano per l'Anno della Donna. In *Il 1975 anno internazionale della donna (Discorso pronunciato a Roma il 27 febbraio 1975, nella sede del Banco di Roma, sotto gli auspici del Centro italiano di studi per la conciliazione internazionale)*, Tina Anselmi sottolineò la 'poca numerosa presenza della donna ai livelli decisionali' e spiegò come la questione femminile non potesse essere semplicemente descritta come 'una questione di donna', quanto, piuttosto, una 'questione che coinvolge la responsabilità di tutta la società'. Sono indubbi i miglioramenti legislativi che abbiamo visto nel nostro paese per favorire la parità di genere dal 1975 a oggi, ma sono ancora valide purtroppo le sue considerazioni sul fatto che la questione femminile sia e debba essere, ancora oggi, una questione di responsabilità di tutta la società.

Quest'anno ricorre poi un altro importante anniversario, quello dell'**Agenda Donne, Pace e Sicurezza**. Con una risoluzione del 31 ottobre 2000, il Consiglio di Sicurezza ONU ha riconosciuto che i conflitti hanno conseguenze devastanti e colpiscono in modo sproporzionato le donne, invitando gli Stati a garantire la partecipazione delle donne anche nei processi di transizione. La violenza sessuale durante i conflitti è ancora massicciamente presente: ricordiamo solo alcune situazioni, rilevate anche dal Segretario Generale ONU nel suo rapporto annuale. La violenza perpetrata da Hamas sulle donne israeliane il 7 ottobre e su coloro che sono ancora in ostaggio. La violenza perpetrata da Israele contro le donne palestinesi: la Relatrice Speciale ONU sulla violenza contro le donne ha sottolineato il 17 luglio 2025 – cito testualmente – 'What is happening to Palestinian women and girls is not collateral damage of war. It is the intentional destruction of their lives and bodies, for being Palestinian and for being women' (traduzione: quello che accade alle donne e alle bambine palestinesi non è un danno collaterale della guerra. È la distruzione

intenzionale delle loro vite e dei loro corpi, per essere palestinese e per essere donna). Nella Repubblica Democratica del Congo, nel mezzo di una situazione di violenza armata che destabilizza il paese, la situazione umanitaria ha delle conseguenze enormi sulle donne; la violenza legata ai conflitti conduce a spostamenti forzati di popolazione, esponendo le donne a rischi aggiuntivi, in particolare aggressione sessuali e condizioni precarie di accesso a servizi sanitari e di salute riproduttiva. E ancora, la situazione nel Sahel sta deteriorandosi rapidamente – terrorismo, colpi di Stato, collasso ambientale, fame: queste crisi colpiscono in modo sproporzionato le donne e le bambine. Più di un milione di bambine in Niger, Mali e Burkina Faso hanno abbandonato la scuola a causa di minacce terroristiche e il rapimento di bambine è divenuto una tattica del terrorismo.

L'Italia attua l'Agenda Donne, Pace e Sicurezza attraverso dei piani d'azione, l'ultimo dei quali adottato nel 2025 (valido fino al 2029) dal Comitato interministeriale per i diritti umani. 'Restando fedele ai suoi principi portanti in materia di stato di diritto, non discriminazione, rispetto per i diritti umani, democrazia e buon governo – si legge nel documento – l'Italia conferma il più fermo impegno nell'attuazione efficace delle Risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite in materia di Donne, Pace e Sicurezza, anche promuovendo un approccio sistemico che valorizzi le competenze ed esperienze italiane nel settore'.

C'è speranza?

La situazione attuale, con un pericoloso arretramento della protezione dei diritti delle donne, sembra lasciare poche speranze per il futuro. Eppure nel quotidiano, come società civile, possiamo fare molto, possiamo contribuire a un cambiamento culturale che sradichi stereotipi radicati e persistenti nei confronti delle donne, avendo in mente non solo questa generazione, ma anche quelle future. La responsabilità che abbiamo come cittadini e cittadine italiane, europee, del mondo, è anche questa: ricordare sempre che i diritti delle donne, in particolare di coloro che sono all'intersezione di diverse forme di discriminazione, sono diritti umani fondamentali e lottare perché siano riconosciuti come tali.

Siti e materiale bibliografico

Barbieri A., «Ricordando Tina Anselmi», *Diacronie [Online]*, n. 34, 2 | 2018, documento 10, online dal 29 giugno 2018, consultato il 17 agosto 2025, URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/8542>

Bedeschi Magrini, A., *L'Italia e l'ONU. Esperienze e prospettive*, Cedam, 1997.

Comitato Interministeriale per i Diritti Umani (ONU), *V Piano d'Azione Nazionale su Donne, Pace e Sicurezza (2025–2029) in attuazione della Risoluzione del Consiglio di Sicurezza 1325 (2000)*, agosto 2025, consultato il 17 agosto 2025, URL: https://cidu.esteri.it/wp-content/uploads/2025/08/V-PAN-DPS-2025-2029_FINAL.pdf.

De Vido, S., *The Women, Peace, and Security Agenda and the Continuum of Gender-Based Violence Against Women*, in *The United Nations "Women, Peace and Security" Agenda 25 Years after Security Council Resolution 1325 (2000)*. A

Utopia That Can Still Change the World, a cura di R. Cadin, V. Zambrano e L. Del Turco, Giappichelli, in corso di pubblicazione.

Focarelli, C., Conforti, B., *Le Nazioni Unite*, CEDAM, 2023.

OHCHR (Office of the High Commissioner for Human Rights), «Gaza: Israel must restore UN humanitarian system to stave off starvation, say UN experts», *OHCHR – Press release*, 07 agosto 2025, consultato il 17 agosto 2025, URL: <https://www.ohchr.org/en/press-releases/2025/08/gaza-israel-must-restore-un-humanitarian-system-stave-starvation-say-un>.

Tarchiani, A., *Dieci anni tra Roma e Washington*, Mondadori, 1955.

Segretario Generale ONU, Conflict-related sexual violence - Report of the Secretary-General, S/2025/389, 15 luglio 2025.

United Nations News, «Sudan: Senior UN officials call for urgent support to address escalating humanitarian crisis», *UN News*, 19 luglio 2025, consultato il 17 agosto 2025, URL: <https://news.un.org/en/story/2025/07/1165402>.

United Nations News, «Syria: UN relief chief warns of worsening humanitarian catastrophe», *UN News*, 19 luglio 2025, consultato il 17 agosto 2025, URL: <https://news.un.org/en/story/2025/07/1165429>.